Al via in Francia i contatti con l'opposizione

Le aperture di Giscard

Il disegno del presidente è soprattutto di recuperare all'area centrista quelle forze popolari che negli anni scorsi si sono liberate dell'egemonia gollista

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il presidente Giscard d'Estaing comincia questa mattina, «nel quadro dei colloqui con uomini politici e sindacalisti in vista della formazione del nuovo governo», quella serie di incontri che, secondo le sue dichiarazioni pubbliche, dovrebbe avviare nel paese un processo di disgelo tra maggioranza e opposizione e sfociare a scadenza più lunga su due risultati: prima la «coabitazione ragionevole» e più tardi l'apertura a sinistra.

Il momento sembra prestarsi favorevolmente a questa iniziativa, indipendentemente dalle «arrières pensées», dai secondi fini, che possono averla suggerita e dalle risposte che il presidente riceverà alla sola domanda che egli ha intenzione di porre ai responsabili sindacali e dell'opposizione politica: «Quali, secondo voi, sono i problemi più urgenti da affrontare e da risolvere».

In effetti, finito il lunghissimo periodo di tensione elettorale con i risultati che tutti sanno, quale è la situazione politica, economica e sociale della Francia? Giscard d'Estaing, che è presidente da ormai quattro anni, ha davanti a sè altri tre anni di potere sgombri da scadenze elettorali politiche e dalle tensioni artificiali che esse comportano. Egli vuole di conseguenza riuscire in questi tre anni là dove egli ha fatto fallimento negli anni precedenti sia perchè i suoi disegni erano troppo imprecisi, sia perchè la sua volontà riformatrice non era all'altezza del compito, sia perchè la forza condizionante dei gollisti era ancora schiacciante rispetto a quella propriamente giscardiana: superare la spaccatura della Francia in due recuperando nell'area centrale, dove egli intende governare, quelle forze popolari che il gollismo s'era lasciato sfuggire poco a poco nel suo lento declino.

Nessuno può farsi illusioni a questo riguardo. Giscard d'Estaing è un uomo politico di destra che ha capito, non per vocazione missionaria, ma per solide convinzioni di classe, che questa è la sola strada capace di garantire per molti anni ancora il potere alla borghesia, la sola strada che può condurlo, nel 1981, a chiedere e ad ottenere un secondo mandato presidenziale.

Ora, come dicevamo, il momento gli è favorevole perchè se la Francia uscita dalle urne il 19 marzo è pressappoco quella che lo portò all'Eliseo nel 1974, un po' più della metà a destra e un po' meno della metà a sinistra, assai diversa è la distribuzione delle forze politiche in Parlamento.

A destra i gollisti hanno perduto trentasei seggi e, pur restando ancora «la maggioranza della maggioranza», sono essi che appaiono in regresso rispetto alla coalizione giscardiana che ha guadagnato ventidue seggi e che appare come la forza in espansione del centro destra, a tutto vantaggio del prestigio politico del suo ispiratore, il presidente della Repubblica.

Nei giorni scorsi la direzione del nuovo gruppo parlamentare giscardiano UDF è stata affidata ad un conservatore, Chinaud, ma la presidenza del movimento è andata a Lecanuet che è ormai l'alibi centrista e dunque la garanzia della futura apertura a sinistra di una formazione sostanzialmente «di destra. Lecanuet, che nel 1965 aveva tentato col socialista Defferre di fondare la «grande federazione» di centro sinistra in un progetto di alternativa al gollismo che escludeva i comunisti (e per questo fallì) torna dunque al suo ruolo di specchietto per le allodole socialiste, in funzione anticomunista e anti gollista.

Quanto alla sinistra, che nel 1974 era unita da appena due anni attorno al programma comune, ora è profondamente divisa, percorsa da sussulti recriminatori postelettorali ed è di conseguenza più fragile di fronte alle pressioni che si esercitano e si eserciteranno con maggior forza in avvenire sui radicali di sinistra e sulla destra socialista. I sindacati, che hanno avuto un ruolo politico nel corso della campagna elettorale, sono stretti dal canto loro a rientrare nell'area dei problemi socio economici per conservare stretti legami col mondo operaio e salariato, deluso dalla sconfitta della sinistra e disponibile ad un trasferimento sul piano rivendicativo dei problemi che sperava vedere risolti da un governo di sinistra.

Promesse da ricordare

E' qui, del resto, che il nuovo governo verrà giudicato fin dall'inizio, tanto più che tutti i partiti della maggioranza, nel corso della campagna elettorale, sono stati costretti a fare promesse che i lavoratori non hanno nessun intenzione di dimenticare e che i sindacati contano di rilanciare nel quadro di una riapertura dei negoziati a livello governativo e padronale. A questo proposito va detto che il padronato, passata la grande paura dei mesi scorsi che aveva bloccato gli investimenti e favorito non poche speculazioni sul franco, non sarebbe del tutto ostile ad un rilancio economico in un clima di «pace sociale» e potrebbe, nei limiti di uno sforzo deflazionista meno rigoroso, accettare la ripresa e la politica contrattuale appunto per garantirsi da una eventuale ripresa delle lotte sociali. Non a caso Giscard d'Estaing si è già impegnato a migliorare i salari più bassi, senza abbandonare la linea generale di risanamento economico, ad accettare dunque una dilatazione dei consumi interni per un primo anche se modesto rilancio della macchina produttiva.

E' in questo quadro, dunque, che il presidente della Repubblica comincia questa mattina una lunga serie di conversazioni e di consultazioni coi leaders della maggioranza, dell'opposizione, dei sindacati e delle grandi organizzazioni professionali. E' interessante osservare a questo riguardo che i primi due dirigenti a varcare la porta dell'Eliseo saranno il presidente del Partito gollista Chirac in mattinata e il segretario del Partito socialista Mitterrand nel pomeriggio, e cioè i rappresentanti al più alto livello delle formazioni politiche, più consistenti della destra e della sinistra.

Il segretario generale del PCF, Georges Marchais, e il segretario generale della CGT Seguy, saranno ricevuti in ore diverse giovedì prossimo e saranno stati preceduti dagli altri leaders della maggioranza, Lecanuet, Soissons, Servan Schreiber, e dal presidente dei radicali di sinistra, Fabre. Venerdì sera per chiudere la serie, il presidente darà udienza a Barre, primo ministro in carica che attende di essere riconfermato alla direzione del governo la cui composizione dovrebbe venire annunciata il 3 aprile.

Barre inadatto?

Barre è quasi certo di questa riconferma anche se non è sicuramente l'uomo più adatto ad interpretare «l'unione nazionale» e «l'apertura economica e sociale» che, secondo Giscard d'Estaing, dovrebbero caratterizzare sin dai primi giorni l'azione del nuovo governo. La durezza della sua campagna elettorale, la grossolanità dei suoi attacchi all'opposizione ne fanno infatti più un uomo di rottura che di dialogo, più un uomo di guerra fredda che di «coabitazione ragionevole». Ma — nota il «Nouvel Observateur» — tutto ciò ha un significato relativo. E, a meno che Giscard d'Estaing non ottenga, nel corso dei suoi colloqui, una spettacolare adesione che sconvolgerebbe i dati del problema, Barre otterrà il suo terzo incarico.

In ogni caso, salvo appunto l'avvenimento per ora imprevedibile, il «gran gioco» di Giscard d'Estaing non è realizzabile subito perchè — ha detto lo stesso presidente — le «piaghe sono ancora aperte» e una parte della maggioranza, quella gollista, non accetterebbe aperture a breve termine dopo avere indicato per mesi e mesi nei socialisti il veicolo di trasporto del «collettivismo marxista».

Per questo Barre può essere ancora l'uomo ideale per il primo periodo di assestamento post elettorale. L'apertura verrà in un secondo tempo, quando i gollisti avranno capito che sarebbe fatale alla loro unione opporsi ai disegni giscardiani e quando il solco si sarà approfondito tra socialisti e comunisti.

Tutto ciò Giscard d'Estaing lo ha pensato dal 1971. La crisi della sinistra e i risultati dell'elezione del 19 marzo sembrano per ora avergli dato ragione. Ma è evidente che, pur trovandosi in migliore posizione rispetto a quattro anni fa, il suo margine di manovra resta ristretto e la realizzazione dei suoi disegni condizionata alla resistenza dei gollisti e alla capacità della sinistra di reagire alla sconfitta in modo diverso da quello puramente recriminatorio. In altre parole, come esprimeva giorni fa Jacques Fauvet, resta da sapere se il «sogno» giscardiano potrà un giorno coincidere con una «realtà» che forse è nell'aria ma che non esiste ancora.

a. p.

Furibonda battaglia tra estremisti e polizia

Distruzioni, danni e feriti in un aeroporto giapponese

Distrutta la torre di controllo - Doveva essere inaugurata giovedì - Una storia di violenze e proteste iniziata nel '66

NARITA (Giappone) — Hanno superato la barriera di tredicimila poliziotti passando per un condotto di fognatura, dice la polizia, i sei estremisti che hanno devastato domenica la torre di controllo dell'aeroporto di Narita, sfasciando complesse apparecchiature per la guida del traffico aereo e distruggendo mappe e altri importanti documenti. Il consiglio dei ministri nipponico si è riunito in seduta straordinaria, ed è stato annunciato che si è deciso di attendere fino a oggi per stabilire se aprire o no l'attività dell'aeroporto giovedì prossimo, come previsto prima dell'incidente.

Per stabilire se aprire o no l'aeroporto si esaminerà il rapporto della squadra del ministero dei Trasporti impegnata nella valutazione dei danni. Per il momento gli esperti affermano che i danni alle apparecchiature appaiono più gravi di quanto si pensasse: la consolle di controllo e gli strumenti per l'individuazione del traffico di superficie sono stati distrutti.

Sulla distesa dell'aeroporto incombe ancora la nube dei gas lacrimogeni, dopo gli aspri scontri di domenica fra quattro centinaia di estremisti di sinistra e la polizia di guardia al campo. E' stato un nuovo, drammatico capitolo della lunga storia di violenze e di proteste cominciata nel 1966, allorché le autorità decisero di allontanare gli agricoltori dalle terre che sarebbero servite per le piste e gli impianti; organizzazioni studentesche ed ecologisti appoggiarono i contadini che protestavano sostenendo tra l'altro che il nuovo scalo sarebbe stato usato per scopi militari.

Nel corso di dodici anni si sono avute molte dimostrazioni, ci sono stati più volte incidenti, con la morte di un manifestante e di quattro poliziotti e il ferimento di ottomila persone. Dieci volte la data di inaugurazione dell'aeroporto è stata rinviata. Ieri sono stati arrestati, dice la polizia, più di cento dimostranti, fra cui i sei che avevano occupato la torre. Questa è stata ripresa dopo una serie di scontri fra gli estremisti in casco rosso, che scagliavano bombe al petrolio, sassi e frecce di ferro servendosi di grosse fionde, e la polizia che è ricorsa a lacrimogeni, a colpi d'arma da fuoco (è stato detto per avvertimento), agli idranti e agli sfollagente. Più di cinquanta i feriti, in massima parte ustionati.

Durante la furibonda battaglia cinque funzionari dell'aeroporto in servizio nella torre hanno lasciato la sala di controllo inerpicandosi sul tetto, e sono stati poi prelevati da un elicottero della polizia. Takeo Fukuda ha definito quanto è avvenuto «una sfida all'ordine sociale e alla democrazia».

I sei estremisti, emersi nei pressi della torre da un tombino, hanno fatto irruzione nella sala di controllo, al quindicesimo piano degli edifici dell'aeroporto, e con martelli e sbarre d'acciaio hanno sfasciato gli strumenti prima di essere sopraffatti dai poliziotti. L'assalto è riuscito nonostante fossero state adottate le misure di sicurezza più imponenti fin qui adottate per proteggere l'aeroporto, situato 64 chilometri a oriente di Tokio.

L'incidente costituisce un colpo per il primo ministro, che ha puntato il prestigio del suo governo sull'apertura di Narita all'epoca stabilita. Dopo la cerimonia ufficiale di inaugurazione l'atterraggio del primo aereo, un cargo della «Japan Air Lines» in arrivo da San Francisco, è in programma per domenica.

La costruzione dell'aeroporto di Narita nasce dalla necessità di alleviare la congestione dell'attuale aeroporto di Haneda. Le compagnie che contemplano l'uso del nuovo aeroporto hanno espresso disagio per quanto è accaduto domenica. «E' molto difficile» ha detto un portavoce della «JAL», «sentirsi fiduciosi trasferendosi in un posto che non sembra adeguatamente protetto».

TOKIO — Un momento drammatico degli scontri, mentre i dimostranti (uno dei quali brucia) stanno lanciando bottiglie incendiarie contro gli agenti

---

"Per favore segnala il guasto al 182. E' gratis."

Il 182 è il numero per la segnalazione dei guasti. Non solo se si guasta il tuo telefono di casa, ma anche se trovi una cabina con il telefono guasto.

Può sempre capitare che qualcosa vada storto. Per questo, se trovi un apparecchio guasto, fai come se fosse il telefono di casa tua. Segnalacelo subito, interverremo rapidamente per effettuare la riparazione.

La telefonata al 182 è gratuita: da casa, da un'altra cabina o da uno dei tantissimi apparecchi pubblici - dello stesso tipo delle cabine - che restituiscono il gettone alla fine della comunicazione. Se ci dai una mano il telefono funzionerà meglio.

Perché il telefono è un bene di tutti.

Per saperne di più sul 182, consulta le prime pagine dell'elenco telefonico.

Il Telefono. La tua voce

Una nota e un commento di stampa

Risposta della Cina alle proposte di Mosca per nuove relazioni

Chiesto il ritiro delle truppe dalle zone di frontiera - Accuse di «montatura propagandistica»

PECHINO — E' stato pubblicato il testo della nota cinese di risposta a quella sovietica del 24 febbraio scorso con la quale si proponevano incontri tra le due parti e una dichiarazione comune dato che le relazioni cino sovietiche «suscitano gravi preoccupazioni». La Cina respinge le proposte affermando: «Quando si hanno un milione di uomini dislocati lungo il confine come si può pretendere che il popolo cinese creda che voi siate sinceramente desiderosi di migliorare i rapporti tra i nostri due paesi?» «Se Mosca vuole veramente che migliorino i rapporti con Pechino, continua la nota, deve accettare un disimpegno delle forze armate dei due paesi nella regione di confine e quindi risolvere le questioni oggetto di contrasto mediante negoziati».

La Cina afferma inoltre che dalla sua parte sarebbe stata rispettata l'intesa raggiunta nell'incontro Ciu En lai-Kossighin del 1969, ma che i sovietici non solo non si sarebbero dimostrati disposti a rispettare l'accordo, ma che ne metterebbero in dubbio l'esistenza. «Non abbiamo riscontrato il benché minimo mutamento dello atteggiamento di ostilità» che, sostiene la nota, l'URSS nutre nei «confronti della Cina».

Nella sua nota l'Unione sovietica aveva proposto oltre all'incontro di delegazioni, una dichiarazione riguardante la coesistenza pacifica, il rispetto della sovranità e integrità territoriale reciproca, non ingerenza e non ricorso alla forza.

Commentando lo scambio di note il «Quotidiano del popolo» di Pechino accusa l'URSS di svolgere «continue attività sovversive» contro la Cina. Secondo il giornale le ultime proposte di Mosca sono soltanto la «ripetizione di una vecchia musica» e una «montatura propagandistica».

Il «Quotidiano del popolo» chiede che riguardo alla dislocazione delle truppe sovietiche e ai negoziati sulle questioni di frontiera, si ritorni alla situazione esistente nel 1960. Dopo aver affermato che «i dirigenti sovietici» avrebbero «tradito» il marxismo leninismo, il giornale di Pechino dichiara che la Cina «sostiene invariabilmente che le controversie di principio non devono impedire ai due paesi di mantenere normali relazioni tra Stato e Stato sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica.

Dal canto suo la «Pravda» denuncia la «posizione irremovibile» dei dirigenti cinesi la quale sarebbe contraria agli interessi di buon vicinato tra gli Stati e dannosa per il popolo cinese e per la pace nel mondo.

Deposizione in USA: «Oswald era agente CIA»

NEW YORK — Il «New York Times» pubblica le dichiarazioni di un ex dipendente amministrativo della CIA secondo cui Lee Harvey Oswald, il presunto uccisore del presidente Kennedy, ha lavorato come agente della stessa CIA ed è stato reclutato a questo scopo in Giappone alla fine degli anni '50.

Secondo il giornale, James B. Wilcott, che ha lavorato a Tokyo per conto della CIA dal 1960 al giugno 1964, ha fatto queste rivelazioni in una deposizione a porte chiuse, mercoledì scorso, davanti alla commissione di inchiesta della camera dei rappresentanti sull'uccisione del presidente Kennedy. Oswald, ha aggiunto Wilcott, sarebbe stato reclutato per essere «infiltrato come spia in Unione Sovietica».

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

cile sciogliere questa matassa di indizi e congetture per orientare le ricerche della «prigione» di Moro. Anzi, va detto che a questo punto sembra anche svanire la convinzione iniziale che il leader dc sia nascosto ancora a Roma e, in particolare, nel quartiere di Monte Mario.

Le testimonianze raccolte negli ultimi giorni, infatti, fanno maturare la certezza che Moro sia stato portato via a bordo di un furgone bianco che si sarebbe diretto verso la via Aurelia. Il furgone è un «Fiat 850» privo di qualsiasi scritta sulle fiancate, che pochi minuti dopo la strage di via Fani è stato visto sfrecciare in via De Carolis, imboccare via Damiano Chiesa e proseguire in direzione della periferia. Il mezzo marciava a sirene spiegate. «Ma non si sentiva — hanno raccontato i testimoni — il classico rumore che fanno le sirene della polizia o delle autoambulanze. Era un rumore meno acuto, un po' soffocato».

Pochi dubbi, quindi, che su quel furgone visto dai testimoni ci fosse Moro con i suoi «carcerieri». Ora la polizia sta cercando di raccogliere altre testimonianze, nel tentativo di ricostruire fino in fondo il percorso di questo mezzo.

Intanto si sono intensificate le ricerche fuori Roma. Mentre a Firenze all'alba di ieri sono andate a vuoto alcune centinaia di perquisizioni compiute dalla polizia nelle abitazioni che si affacciano in piazza Pitti (c'era stata una segnalazione) in mattinata è stata compiuta una vasta battuta lungo tutto il litorale romano, da Ladispoli a Terracina. A Focene, in particolare, la polizia è stata richiamata dalla segnalazione di due cittadini che avevano visto due giovani intenti a scavare una buca nella sabbia per nascondere qualcosa. Quando sono arrivati, gli agenti hanno riaperto la buca trovando alcuni fogli di una pubblicazione diffusa dalle «brigate rosse» nel giugno del '77. E' stata una manovra diversiva dei terroristi? Può darsi.

Alle ricerche di ieri ha partecipato personalmente il sostituto procuratore Infelisi. Il magistrato in questi due giorni è stato al centro di una polemica in quanto venerdì sera si sarebbe allontanato da Roma per andare in una località costiera in provincia di Catanzaro ad affittare una villetta per le vacanze estive. Di questo spostamento, a quanto pare, il procuratore capo De Matteo non sarebbe stato avvertito, e da qui sarebbe scoppiato il «caso». Domenica mattina, poi, lo stesso De Matteo ha cercato di minimizzare l'episodio con una dichiarazione alla stampa.

Iliana Leonardi, la moglie del maresciallo dei carabinieri Oreste Leonardi — una delle cinque vittime della strage di via Fani — ieri ha diffuso una breve nota per ringraziare, assieme ai figli Sandro e Cinzia, «tutti coloro che in questi giorni, con enormi manifestazioni di affetto, hanno cercato di alleviare il loro dolore».

Da registrare, infine, un comunicato del «centro sociale Leoncavallo» di Milano a proposito del secondo messaggio dei «brigatisti», nel quale si legge tra l'altro: «Onore ai compagni Lorenzo Jannucci e Fausto Tinelli assassinati dai sicari del regime»: «Respingiamo — scrivono i responsabili del «centro sociale Leoncavallo» — l'uso strumentale del nome dei due compagni da parte di un gruppo che ha scelto di inserirsi organicamente nella strategia della tensione».

Misure

zionalizzazione delle norme esistenti, e si muovono nello stesso ambito della previa autorizzazione e del controllo da parte del magistrato. Se ne consente, con la debita autorizzazione, la proroga per periodi più lunghi di quello di 15 giorni attualmente ammesso e le notizie apprese attraverso di esse possono essere utilizzate come prova anche per reati diversi da quelli per il perseguimento dei quali sono state autorizzate, purchè tali reati siano di tanta gravità da comportare l'emissione del mandato di cattura. Infine, le intercettazioni sono, sempre se autorizzate, consentite in relazione all'accertamento di atti preparatori di taluni gravissimi reati (da quelli di eversione ai sequestri di persona, alle rapine con armi e quindi in funzione di prevenzione. Si tratta di una disposizione omogenea agli accordi del luglio scorso, destinata a venire ricondotta nell'ambito dei normali accertamenti di polizia giudiziaria quando diventeranno operanti le modifiche concordate alla legge Reale, modifiche che prevedono la penalizzazione degli atti preparatori obiettivamente rilevanti e diretti in modo non equivoco alla consumazione di alcuni fra i delitti più gravi che oggi turbano e allarmano la coscienza civile.

Il provvedimento più importante è quello relativo alla possibilità da parte della polizia di assumere dall'arrestato o dal fermato informazioni anche senza la presenza del difensore. Per comprenderne esattamente la portata occorre delinearne i contorni. Restano ferme le disposizioni del codice di procedura penale in materia di arresto in flagranza di reato e di fermo di polizia giudiziaria e del relativo interrogatorio: immediato avviso al Pubblico ministero, convalida da parte di questi del provvedimento assunto, avviso al difensore e interrogatorio alla presenza di quest'ultimo. Quando però il fermo o l'arresto riguardi una certa gamma di delitti più gravi (quelli citati prima, dal reati di eversione ai sequestri di persona) è consentito alla polizia, anche prima dell'intervento del difensore, assumere dall'indiziato «sommarie informazioni» al solo fine del proseguimento delle indagini, senza verbalizzarle e con divieto di utilizzazione delle stesse agli effetti del processo sia in modo diretto che indiretto (mediante il rapporto di denuncia o mediante testimonianza del verbalizzante). Qual è il significato dello strumento di cui con queste norme si è voluto dotare la polizia? La possibilità che nella immediatezza delle indagini relative ad alcuni crimini più gravi e limitatamente ad essi, al di fuori dell'iter formativo della prova che avverrà soltanto nelle forme e con le garanzie oggi previste, siano chieste notizie all'indiziato che consentano di proseguire le investigazioni senza battute di attesa. La facoltà, ad esempio, di chiedere subito al rapinatore o al sequestratore arrestato, il nome dei complici che stanno fuggendo o l'ubicazione del rifugio dove si trova la vittima: ciò che oggi la procedura non consente.

Non sembra possa negarsi l'utilità e la legittimità di una siffatta facoltà, il cui uso corretto è naturalmente affidato, perchè non degeneri in atti di intimidazione o di violenza, non solo al controllo del magistrato ma anche a quello sociale, sia da parte dell'opinione pubblica che degli stessi processi di democratizzazione in corso all'interno degli apparati dello Stato.

Certo, lo abbiamo detto più volte e lo ripetiamo: non è a singole norme legislative che può essere affidata una nuova capacità di funzionare dello Stato democratico. Perchè ciò avvenga occorre definire e realizzare una vasta opera di riforma, presupposto a sua volta perchè nuti profondamente il rapporto fra corpi e apparati dello Stato e cittadini e si instauri un clima nuovo di fiducia quale può nascere soltanto da un modo di operare dello Stato che unisca piena coerenza democratica alla capacità professionale da cui nasce l'efficienza.

Per questo è necessaria la rapida approvazione della riforma della Polizia, di cui sono ormai, con gli ultimi accordi, definite le linee anche sui punti rimasti controversi fino all'ultimo, e cioè la piena smilitarizzazione e la sindacalizzazione libera e pluralistica. E' necessaria l'attuazione della riforma dei servizi di informazione e sicurezza che sta incontrando nei vecchi apparati resistenze e chiusure intollerabili. E' necessario porre mano alle complesse misure per superare la crisi profonda della giustizia che non è oggi in grado di rispondere alla domanda di tutela e di sicurezza che si leva dall'opinione pubblica.

Questa è la strada, non certo facile né breve, che deve essere percorsa per unire la democrazia all'efficienza. Per quanto faticosa, occorre applicare ad essa tutto il rigore che la gravità dell'ora rende necessario. Non l'aiutano le critiche superficiali e demagogiche. L'aiuta un impegno fermo e costruttivo adeguato al grande e a volte drammatico intreccio dei problemi che ci stanno di fronte, un impegno che noi comunisti assumiamo e che sollecitiamo ad ogni forza democratica del paese.

Empain

sters in apparenza terrorizzati, che si sono perfino preoccupati di dargli dieci franchi perchè potesse rientrare in famiglia.

Questa, naturalmente, è la versione fornita dalla polizia ai giornali. Una versione che può far sorridere per la sua gentilezza, per la sua pulizia letteraria, molto più vicina ai racconti «rosa» per ragazze di buona famiglia che alla cronaca di un avvenimento che ha mobilitato per due mesi quattordicimila poliziotti. Un avvenimento che aveva al suo centro il sequestro di uno degli uomini più ricchi d'Europa da parte di una banda di una decina di gangsters decisi a tutto: vero è che non avevano esitato (e il barone lo ha confermato mostrando la mano sinistra) ad amputare al loro prigioniero l'ultima falange del dito mignolo, che il giorno della consegna del riscatto avevano aperto il fuoco sulla polizia ferendo due agenti e lasciando uno dei loro morto sul terreno dello scontro.

La polizia cerca di accreditare la sua versione affermando che Caillol, il gangster ferito e arrestato, era uno dei cervelli, se non addirittura «il cervello» della banda; sicché la sua telefonata ai complici è stata una sorta di ordine. Ma è possibile che il cervello abbia accettato per sé il ruolo arrischiato di colui che va a recuperare il riscatto mettendo in pericolo, in caso di arresto, tutta l'operazione? E' possibile che questo cervello abbia chiesto di fare una telefonata «purché gli agenti non guardino il numero» come se ignorasse i mille modi per registrarlo, soprattutto allorché si tratta di un telefono installato nei locali della polizia? E' assai più probabile che vi sia stata, alla base del felice scioglimento del dramma, una trattativa: la vita del barone in cambio della libertà di fuga, per alcune ore, dei componenti della banda che ormai si sapevano scoperti dalle rivelazioni fatte da Caillol nel corso dell'interrogatorio. A questo proposito si sa che il commissario Ottavioli aveva dato a Caillol la sua parola d'onore che non avrebbe cercato di identificare il numero telefonico.

Da ieri mattina, naturalmente, la polizia è mobilitata alla caccia dei fuggiaschi: ai quali è decisa a non dare quartiere. Essa conosce l'identità di uno di essi ed è quasi certa di quella di altri due. Quanto all'ultimo nascondiglio del barone, verosimilmente situato nella periferia sud, nei pressi dell'aeroporto di Orly, dovrebbe venir scoperto tra non molto.

Ma tutto ciò ha un interesse relativo, che può appassionare gli amanti dei romanzi polizieschi e che non costituisce il fondo del problema. Per la polizia e per l'opinione pubblica il fondo del problema è un altro. «Solo la fermezza conta — ha spiegato il commissario Ottavioli — quando si ha a che fare con dei malviventi. Rifiutare di pagare il riscatto resta la migliore soluzione. Se si cede, il cedimento provoca una sorta di reazione a catena, cioè una ondata di rapimenti analoga a quella che imperversa in Italia. Sarebbe sorprendente, dopo la conclusione del caso Empain, che in Francia si registrasse un altro sequestro di persona prima di molti mesi». Certo, la fermezza comporta un rischio terribile per colui che è nelle mani dei malviventi, ma «il rischio maggiore è altrove, è nell'incoraggiamento automatico al gangsterismo che deriverebbe dal cedimento». In ogni caso questa è stata la linea scelta dalla polizia e dal governo francesi ed è questa linea che ha avuto successo.

Lo stesso Ottavioli ha anche raccontato come fu preparata l'operazione che condusse alla cattura di Caillol, alla morte dell'altro gangster Duchateau e al recupero del riscatto. Giovedì scorso la famiglia del barone, «che ha sempre collaborato con la polizia», la informò che le trattative erano sfociate in un accordo e che l'appuntamento tra i banditi e un emissario del gruppo Empain-Schneider, latore di due sacchi contenenti la somma richiesta, era fissato per le 20,30 di venerdì sull'autostrada del sud, nei pressi di Arcueil. Un agente sostituì al volante della macchina l'emissario del gruppo. I sacchi furono riempiti di carta da giornale ricoperta da uno strato di banconote svizzere. Comunque fossero andate le cose i banditi non dovevano avere partita vinta. Una trentina di agenti, scelti tra i migliori tiratori, furono appostati nei pressi del luogo fissato per la consegna dei sacchi.

Il resto è noto. Alain Caillol, che ha fornito la chiave per la soluzione del problema, aveva subito una sola condanna per traffico di valuta. Sospettato di avere partecipato a numerosi assalti a banche francesi e svizzere, era sempre riuscito a cavarsela per mancanza di prove e a Montpellier, dove risiedeva, era considerato da vicini come un onesto commerciante, al di sopra di ogni sospetto, proprietario di un negozio specializzato nella vendita di librerie componibili. Duchateau, ucciso nel corso dello scontro a fuoco, aveva partecipato ad una serie di aggressioni a mano armata. Catturato, era stato condannato a 15 anni di reclusione, poi ridotti a sette per buona condotta. Uscito di prigione nel 1972 aveva pubblicato un libro «S. A. ma pregate per me» dove raccontava come aveva evitato la corte d'assise fingendosi matto.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19